

PROSPETTIVE IDENTITARIE PRISMATICHE. L'AUTOBIOGRAFIA DI
NAWAL EL SAADAWI TRA ARABO E INGLESE

Autrice egiziana e attivista per i diritti delle donne, Nawal El Saadawi si è raccontata nella propria autobiografia *اوراقى.. حياتى* (*A Daughter of Isis*)¹, tradotta in inglese sull'onda della costante attenzione a lei riservata in ambito anglofono, sia nel mondo accademico sia tra un pubblico generale. L'opera veicola una rappresentazione multi-identitaria sfaccettata, che offre spunti di riflessione circa le possibilità di autonomia e controllo sulla percezione del sé e sulla sua proiezione pubblica. Questa seconda prospettiva è ancor più significativa nel caso della Saadawi, poiché l'attenzione nei suoi confronti è spesso filtrata da una serie di immagini preconcepite, che gettano luce solo su alcune delle facce da lei mostrate in pubblico e attraverso la sua scrittura.

Data la dimensione transnazionale in cui si colloca l'autobiografia, si può disegnare una lettura dell'originale arabo e della sua versione inglese che illustri le sfide incontrate dalla Saadawi, in quanto autrice araba, nel proporre un percorso narrativo di negoziazione del sé destinato a lettori di diversa provenienza. A tal fine, l'analisi prende a oggetto la presentazione dei due volumi dell'autobiografia in inglese, i cambiamenti a livello strutturale e il tipo di autorappresentazione elaborato dall'autrice. Essi, infatti, risentono variamente delle aspettative del mondo di lingua inglese nei confronti del genere letterario autobiografico, della condizione e del ruolo della donna nelle società arabo-islamiche e della figura stessa di Nawal El Saadawi quale si è imposta in occidente².

¹ Esiste anche una versione in italiano, dal titolo *Una figlia di Iside* (2002, trad. Roberta Bricchetto, Roma, Nutrimenti), la quale è stata tradotta non dall'originale arabo, bensì dalla versione in inglese.

² Il presente saggio muove dalla mia tesi di laurea magistrale dal titolo *L'Altro Oriente: il passaggio dall'arabo all'inglese nell'autobiografia di Nawal El Saadawi*, discussa il 22 aprile 2009 presso l'Università di Milano, relatrice la prof. Jolanda Guardi, correlatrice la dott. Claudia Gualtieri.

Sulla ricezione dell'opera nel contesto anglofono grava, anzitutto, la concezione occidentale relativa al genere autobiografico, a lungo dominata, nelle sue svariate elaborazioni teoriche, da un ideale individualistico e prevalentemente androcentrico del sé intorno a cui si struttura la narrazione (Smith: 1987; Brodzki e Schenck: 1988; Al-Hassan Golley: 2003). L'universalizzazione dei caratteri considerati distintivi del genere li ha resi norme per la valutazione di opere di varia provenienza, pure portatrici di diverse concezioni del sé e altrettanto variegata forme espressive. Negli esempi riconducibili al genere già entro la tradizione araba classica, per esempio, è possibile ravvisare una tendenza a omettere la prospettiva interiore del racconto del sé in favore degli eventi narrati e di un elemento collettivo, non rispondenti ai parametri di unicità del sé, senso cronologico e unità della struttura esemplificati dal canone occidentale, così che se ne è spesso negato lo stesso carattere autobiografico (Reynolds: 2001, 20-35; Al-Hassan Golley: 2003, 75-76; Kilpatrick: 1991, 2-3). Negli sviluppi successivi dell'autobiografia araba, l'esperienza del singolo assume maggiore preminenza; allo stesso tempo, tale individualismo rimane ascritto a un più ampio gruppo, l'appartenenza al quale lo plasma e definisce (Hassan: 2002; Al-Hassan Golley: 2003). Da una simile visione scaturiscono esiti originali ai fini della narrazione autobiografica, spesso inserita in un discorso di resistenza fondato sulla riscrittura del sé e sul rifiuto di un'identità imposta dall'esterno (cfr. Hassan: 2002).

Un atteggiamento diffuso, tuttavia, è derivato dalla ormai datata tendenza ad attribuire un carattere puramente imitativo del modello occidentale a tradizioni autobiografiche esterne (Gusdorf, in Olney: 1980; cfr. Philipp: 1993, 573-574; Reynolds: 2001, 17-19). Tra le conseguenze di una simile negazione del valore estetico delle opere e dell'autonomia creativa degli autori sta la focalizzazione sul contenuto delle narrazioni, alla stregua di fonti di informazioni puramente etnografiche. Così, l'assenza di parametri propriamente letterari nell'analisi e l'enfasi sulla fattualità hanno coinciso con un approccio di natura socio-antropologica. In ragione di questo, tali opere assurgono a testimonianze dirette di una cultura, estrapolate dall'aderenza a un genere e dall'inserimento in una precisa tradizione letteraria, e spesso scarsamente contestualizzate (Hassan: 2002; Huggan: 2001; Faqir: 1998). L'effetto finale esaspera le differenze rispetto al discorso dominante e tende a riprodurvi la visione stereotipata di tali culture (Murray, in Lee: 1988, 178). Un esempio è offerto dal filtro ideologico di molti lettori verso le autobiografie provenienti dal mondo ara-

bo, su cui pesano le aspettative legate alle due tipologie dell'uomo intraprendente artefice del proprio destino e della donna araba/musulmana, che trova nella libertà e indipendenza sperimentate in occidente un rifugio dall'oppressione patriarcale (Hassan: 2002, 10).

A proposito delle autrici arabe – filone che per varie ragioni fiorisce solo in epoca contemporanea (At-Tamimi: 2005; Faqir: 1998; Badran e Cooke: 1990) – esse sperimentano il difficile inserimento in un genere strutturato intorno all'espressione di un sé maschile, al centro dei modelli autobiografici non solo occidentali, ma anche nella produzione di lingua araba (Smith: 1987; Brodzki e Schenck: 1988; At-Tamimi: 2005). In quest'ultima, seppure non in maniera esclusiva, le esperienze narrative femminili assumono una forte carica trasgressiva delle consuete dicotomie relazionali e spaziali di genere, in quanto pubblicizzazione di un sé associato alla sfera della domesticità e a lungo privato di una voce ampiamente rappresentativa (At-Tamimi: 2005; Al-Hassan Golley: 2003; Faqir: 1998; Badran, in Smith e Watson: 1992).

Le circostanze storico-sociali che favoriscono il sorgere di queste autobiografie, inoltre, marcate dall'attivismo per i diritti della donna parallelamente alle lotte per l'indipendenza nazionale, significano per molte una riformulazione del proprio ruolo e un nuovo senso di responsabilità collettiva, oltre all'acuita coscienza di sé come elemento capace di contribuire singolarmente a una causa comune (At-Tamimi: 2005). Le rappresentazioni identitarie che ne conseguono conservano un simile collettivismo, che non erode la specificità delle personalità, bensì, sfuggendo ai modelli individualistici di valutazione, getta luce sulla varietà delle esperienze femminili. In tal modo, attraverso l'autobiografia si viene esplicitando un controdiscorso femminile di resistenza alla negazione degli spazi di espressione, che funziona sia entro il contesto di elaborazione dell'originale arabo, sia a livello più ampio come liberazione da un'identità precostituita dentro e fuori di esso.

In ambito anglofono, infatti, le autrici debbono confrontarsi con un contesto saturo di stereotipi legati alla condizione e alla figura femminile entro le società arabe/musulmane (Amireh: 1996). La pervasività di queste rappresentazioni è tale da influenzare ogni fase del processo di trasposizione delle opere dall'arabo all'inglese, dalla scelta narrativa ai meccanismi di traduzione e commercializzazione dei volumi, favorendo persino il recente fenomeno della scrittura finalizzata alla traduzione (Faiq: 2004; Amireh e Suhair Majaj: 2000; Amireh: 1996; Mohanty: 1988).

L'attivazione di schemi di lettura predeterminati risente anche del confronto tra le esponenti della causa femminile, significativo alla lu-

ce della carica politica delle loro opere condivisa dall'autobiografia della Saadawi. Le priorità individuate dalle militanti occidentali sono, infatti, spesso lontane dalle necessità delle femministe non occidentali e tendono a riprodurre un atteggiamento di imposizione di un'identità preconcepita (Amireh e Suhair Majaj: 2000; Mohanty: 1988 e 1991). Le occidentali tendono a focalizzarsi sull'oppressione sessuale e sul sistema patriarcale, ma ciò non basta ad affrontare le questioni della subordinazione politica ed economica che sono invece essenziali per le non occidentali, e coinvolgono peraltro la natura non equilibrata dei rapporti con l'occidente. Da ciò consegue un'interpretazione riduttiva degli interventi e delle opere di queste ultime, di cui sono enfatizzati gli aspetti più rilevanti in base al punto di vista dominante.

A esemplificare il panorama così definito interviene la ricezione di Nawal El Saadawi in ambito anglofono, ove il suo messaggio è stato oggetto di una rielaborazione che ne ha modificato significato e portata. Attraverso i suoi interventi di varia natura, l'autrice propone una critica femminista della propria società dall'interno, che non si traduce in accettazione dei modelli occidentali, coinvolti, al contrario, in una riflessione sui temi dell'indipendenza materiale e dei diritti politici delle donne, necessari ad affrontare la questione dell'oppressione sessuale (El Saadawi: 1997). Il suo discorso assume portata generale, in quanto rivolto a un sistema classista e patriarcale che ha imposto a livello globale la subordinazione della donna (Smith: 2007; El Saadawi: 1997). Nel contesto anglofono, tuttavia, il suo messaggio è stato limitato a una omogenea e monolitica società araba, cui lo si applica immediatamente. Tale processo è stato favorito dalle circostanze che sanciscono la notorietà della Saadawi: la rivoluzione iraniana del 1979, che acuisce i timori occidentali in relazione al pericolo del fondamentalismo islamico e scatena interesse verso il mondo arabo, e il decennio delle donne istituito dalle Nazioni Unite tra il 1975 e il 1985 (Amireh: 2000). Entro questo forum la Saadawi assume preminenza come campionessa del femminismo arabo e africano, soprattutto in seguito alla sua testimonianza circa l'esperienza personale della clitoridectomia, cui viene associato il suo messaggio e che le ottiene un'elevatissima copertura mediatica attiva tuttora. Così, la Saadawi viene a ricoprire nel contesto anglofono un ruolo di denuncia di pratiche in atto nella società araba/islamica, della quale è voce autorevole e allo stesso tempo vittima, isolata ed eccezionale nella sua opposizione. Tale costruzione della sua immagine denota mancanza di considerazione delle reali circostanze sociali, storiche e culturali in cui si forma il suo pensiero:

El Saadawi's voice and image are framed by the Western discourse about her in a way that fits first-world agendas and assumptions: the socialist feminist is rewritten as a liberal individualist and the anti-imperialist as a native informant. [...] In Egypt and the Arab world, El Saadawi is neither a victim nor a lone campaigner for women's rights but rather a product of a specific historical moment that puts her squarely within her culture, not outside it (Amireh: 2000, 228-229).

Sull'onda di tale attenzione, in occidente si apre per l'autrice uno spazio di espressione che influenza la sua stessa scrittura, condizionata dalla consapevolezza di rivolgersi non più al solo pubblico arabo (Malti-Douglas e Douglas: 1986) e dalle aspettative circolanti in ambito anglofono (El Saadawi: 1997; cfr. Amireh: 2000). Quest'ultimo punto è rilevante in merito al confronto che è oggetto della seguente analisi, per cui si considerano sia le pressioni esterne sia la natura stessa della sua scrittura autobiografica nel determinare una certa immagine di sé nel contesto anglofono³.

La presentazione esteriore dell'opera: paratesto e illustrazioni

Publicata in Egitto nel 1995 col titolo *أوراقى..حياتي* ("I miei scritti... la mia vita"), la prima parte dell'autobiografia viene tradotta in inglese nel 1999 come *A Daughter of Isis*⁴. La copertina del volume inglese, pur esplicitando la dicitura di autobiografia accostata al nome della Saadawi in funzione di catalizzatore, non si discosta dalle edizioni egiziane, circolanti fino alla confisca governativa del 2000. Anche tale copertina, infatti, è dominata da un'intensa fotografia del-

³ Una considerazione circa il ruolo del traduttore. Come la maggior parte delle sue opere circolanti in inglese, l'autobiografia è stata tradotta da Sherif Hetata, marito dell'autrice. Il percorso di formazione di questo intellettuale egiziano è in tutto simile a quello della Saadawi, e il suo pensiero si colloca su linee analoghe, tanto da condividere ormai da decenni l'impegno per la causa femminile e, in termini più generali, la visione politica (El Saadawi: 1990; Hitchcock, El Saadawi e Hetata: 1993; cfr. www.nawal-saadawi.net, ultimo accesso 1 aprile 2009). Ciò, unitamente alla situazione di convivenza con l'autrice, suggerisce una vicinanza con le posizioni di questa per cui i cambiamenti rilevati nella versione inglese sono difficilmente imputabili a un filtro ideologico di natura socio-culturale. Essi sono piuttosto da ricercare in decisioni consapevoli di adattamento al contesto anglofono.

⁴ L'analisi si basa sui volumi *A Daughter of Isis. The Autobiography of Nawal El Saadawi*, London, Zed Books, 1999, e *Walking Through Fire. A Life of Nawal El Saadawi*, London, Zed Books, 2001. Nell'aprile 2009 la Zed Books ne ha proposto una riedizione. Per l'originale arabo si dispone di *أوراقى..حياتي* (Araqi...Hayati), Beirut, Dar Al-Adab, 2000/2001; le copertine delle edizioni egiziane sono visibili sul sito www.adabwafan.com (ultimo accesso 1 aprile 2009).

l'autrice in giovane età, che sembra suggerire il recupero di una dimensione passata attraverso una rielaborazione personale e introspettiva. Nonostante il potenziale di opere simili di rivendicare, già visivamente, alle autrici arabe una profondità d'analisi del sé unita alla dimensione artistica propria di un'opera letteraria (Homsy Vinson: 2008), la strategia discorsiva in atto sulla quarta di copertina pare in contrasto con un simile proposito. Qui, una breve presentazione dell'autrice enfatizza l'accanimento delle autorità nei suoi confronti, dovuto alla sua denuncia dell'oppressione della donna araba, sulla quale un breve estratto dal testo attira l'attenzione. Elemento determinante a indirizzare la lettura è, inoltre, un commento all'opera della femminista Doris Lessing:

This brave book brings to life all too familiar news items from some traditional cultures where women are treated throughout their lives as misfortunes, compared to their brothers; are forcibly clitorctomised, married off at the age of ten. The author fought injustice all her life, succeeded in becoming a doctor... then a writer. In our culture women's education was fought for by our grandmothers and great-grandmothers; reading this we are reminded not to take our good fortune for granted. This is a book we should all be reading (Doris Lessing in El Saadawi: 1999, quarta di copertina).

L'affermazione iniziale segnala l'attribuzione all'opera di un valore informativo, e di conferma, delle condizioni di vita di donne situate in lontane "culture tradizionali". Tale qualificazione è negativamente connotata nel contesto degli esempi successivi, che richiamano gli aspetti più eclatanti delle relazioni di genere e dell'oppressione femminile. In proposito, una contestualizzazione è assente: nonostante il tentativo di storicizzazione dell'esperienza della Saadawi nel breve riassunto adiacente, l'uso del presente annulla il piano temporale, contribuendo alla cristallizzazione delle immagini proposte. A ciò segue il riconoscimento dell'impegno di Nawal El Saadawi per un percorso educativo e di liberazione della donna, da cui l'autrice è emersa come medico e scrittrice di successo, lotta che rimane, tuttavia, tardiva rispetto ai risultati ottenuti nella "nostra cultura" dalle generazioni passate. Il quadro così definito comunica un atteggiamento di condanna radicato nella costruzione antinomica di una cultura altra, rispetto a cui si può identificare un "noi" che si costruisce positivamente per la propria distanza da essa. Questa separatezza ne facilita lo studio e la reificazione, contribuendo ad adeguare al discorso occidentale il messaggio dell'autrice, non in quanto narrazione della propria esperienza, bensì come esempio rappresentativo di un'intera cultura.

Il rischio di attribuire all'opera una valenza etnografica è accentuato dall'uso delle fotografie. Nell'originale queste compaiono in chiusura al terzo e ultimo volume, una sorta di riassunto visivo della vita di Nawal El Saadawi di cui il lettore è ormai al corrente. Così, il carattere veritiero della narrazione risulta rafforzato senza che l'elemento fattuale ne adombri la qualità letteraria (cfr. At-Tamimi: 2005). Nella versione inglese, al contrario, le fotografie sono inserite nella prefazione al primo volume, che svolge una funzione di introduzione espressamente rivolta al pubblico anglofono, e nella postfazione, anch'essa differente dall'originale. È interessante osservare l'inclusione di fotografie che ritraggono momenti solo accennati in questa prima parte, per cui, nel complesso, tale scelta esaspera l'aspetto di autenticità della narrazione, contribuendo a indirizzarne la lettura in chiave informativa.

Il secondo volume inglese viene pubblicato nel 2002 col titolo di *Walking Through Fire*, e riunisce la seconda e la terza parte dell'autobiografia originale, edite, rispettivamente, nel 1998 al Cairo e nel 2001 a Beirut. Nonostante una maggiore disponibilità a inserire la figura di Nawal El Saadawi in una dimensione universale di resistenza all'oppressione, la presentazione del contenuto si fonda sull'immagine della Saadawi già circolante in ambito anglofono:

We read about her as a rural doctor, trying to help a young girl escape from a terrible fate imposed on her by a brutal male tyranny. We follow her attempts to set up women's organizations and to publish magazines later banned by the authorities or endangered by fundamentalists threats [...] (dalla quarta di copertina di El Saadawi: 2002).

L'episodio che apre il riassunto di copertina compare a uno stadio avanzato del testo, scelto a richiamare la lotta dell'autrice contro la "brutal male tyranny" piuttosto che il suo impegno per una parità di trattamento lavorativo e contro i pregiudizi di classe. I rimandi seguenti all'opposizione governativa e dei gruppi estremisti alle organizzazioni e riviste da lei fondate, inoltre, riguardano episodi presenti nell'originale, ma solo accennati nella versione inglese a seguito di tagli consistenti, e recuperati poiché rispondenti a confermare una precisa immagine dell'autrice. Il riassunto ripercorre, infine, le vicende dell'esilio e dei tre matrimoni della Saadawi, insistendo sulla dimensione personale e tralasciando le implicazioni ideologiche e politiche del suo pensiero.

Nel complesso, le manovre editoriali descritte sfruttano e alimentano la percezione della Saadawi come vittima del sistema che descrive, negatore delle libertà individuali e dei diritti della donna, oltre

al fuorviante carattere di eccezionalità attribuito alla sua posizione di aperta critica e resistenza, richiamata dal titolo del secondo volume inglese.

Le scelte dei titoli denotano anch'esse una volontà di adattamento al pubblico anglofono. Il titolo arabo, *أوراقى ..حياتى* (“I miei scritti... la mia vita”), crea una sovrapposizione tra la scrittura e la vita della Saadawi, omaggiando l'attività che non solo definisce la personalità della Saadawi, ma anche le consente una proiezione sociale in termini di disamina e denuncia, oltre a garantire una vittoria sulla morte alla singola Saadawi e al gruppo che rivive nella sua narrazione⁵. I titoli inglesi mantengono di questi significati solo l'aspetto legato all'attivismo combattente della Saadawi per la causa femminile, funzionale a ricordarne una certa immagine, ancora più evidente in *A Daughter of Isis*, dove l'autrice rivendica per sé, inoltre, una specificità culturale. Sotto molteplici punti di vista, perciò, si può convenire che “all Saadawi's writings are politicized in one way or another, but more so when they are produced in the west” (Al-Hassan Golley: 2003, 169).

Cambiamenti strutturali: A Daughter of Isis

A livello strutturale, il primo volume ha subito poche modifiche, sebbene queste alterino la percezione della sua complessità stilistica e concettuale. La versione araba si apre con il lungo capitolo *هكذا جئت إلى الدنيا* (“Così venni al mondo”), che inserisce la vicenda della Saadawi in una trama di racconti con funzione preparatoria alla lettura. I capitoli, ricchi di anticipazioni e rimandi interni, sono costruiti intorno a unità minori, in maniera tale da sviluppare temi diversi derivati da un discorso principale spesso introdotto dal titolo. Il volume si conclude circolarmente con un capitolo dal titolo analogo a quello dell'opera, al fine di ribadire, dopo aver ripercorso i temi fondamentali tra cui spicca una breve, intensa condanna dei valori occidentali, il ruolo vivificante della scrittura.

⁵ Il tema della morte, cui si contrappone l'arte della scrittura come fonte di vita e sopravvivenza alla dimenticanza, è significativo anche alla luce delle circostanze in cui la Saadawi concepisce il racconto autobiografico (cfr. El Saadawi, in Faqir: 1998, 113-118). Nel 1992, infatti, l'autrice si vede costretta all'esilio in seguito all'aumentare dell'opposizione estremista alla sua critica dei rapporti sociali tradizionali, che si traduce in minacce di morte. La prima parte dell'autobiografia viene completata durante la permanenza negli Stati Uniti.

Appare semplificata e più lineare la versione inglese, scandita da una prefazione apposita e da una postfazione che sostituisce quell'ultimo capitolo. I capitoli sono più numerosi e meno elaborati, in quanto ricavati dalle unità minori dell'originale o da una diversa ripartizione di esse in base ai singoli temi. Il primo capitolo, a esempio, è suddiviso in altri sette, i cui titoli spesso richiamano la condizione femminile (“God Above, Husband Below”, “Killing the Bridegroom”), a riprova della maggiore visibilità accordata a questo tema presso il pubblico anglofono.

La libertà d'espressione che il contesto anglofono garantisce alla Saadawi, inoltre, le consente di aggiungere al testo originale riferimenti alla prospettiva religiosa applicata alle relazioni di genere (El Saadawi: 1999, 10). L'autrice rifiuta un'idea di giustizia divina che legittimi la discriminazione nei confronti della donna, una disparità che raggiunge il livello profondo dell'identità di genere e la natura stessa della fede:

I could not bear either the sight or the odour of the offence inflicted on me by God, spoke to him with anger in my dreams, waved my clenched fist at the heavens. Was there no cleaner way of telling girls that they had reached the age of maturity? Why this offence, O God in Heaven? (El Saadawi: 1999, 249).

Allo stesso tempo, l'autrice è consapevole di proporre un tema la cui ricezione in ambito anglofono resta problematica (cfr. Hassan: 2002). Non solo, perciò, accosta in più punti le prescrizioni islamiche relative alle donne a quelle analoghe delle altre religioni monoteiste, ma nella sezione introduttiva indirizza inoltre la propria critica a una precisa posizione religiosa.

Il primo capitolo di *A Daughter of Isis*, pensato per il volume inglese, è proposto appunto come prefazione; tra gli spunti di riflessione da esso offerti, si possono qui sottolineare tre motivi principali. Anzitutto, l'autrice indica al pubblico anglofono un approccio all'opera, fondato su una lettura critica dell'autobiografia che richiede consapevolezza dell'interazione tra memoria/fattualità e la rivisitazione creativa del suo passato da parte dell'autrice:

Memory is never complete. There are always parts of it that time has amputated. Writing is a way of retrieving them [...]. Reality is something which changes all the time, something I cannot pin down or express in words on paper. [...] I say to myself maybe this is the truth, and maybe it is not, so I try to draw it, as I would like it to be, not how it really is (El Saadawi: 1999, 9).

Gli eventi narrati scaturiscono da un duplice processo di selezione, attraverso la memoria, mai completa in quanto soggetta al trascorrere del tempo, e in virtù della loro funzionalità al progetto autobiografico. Quest'ultimo non è mera cronaca della propria esistenza, bensì un tentativo di rielaborazione creativa che genera un'opera letteraria. L'autrice va oltre la ricerca di un'esattezza storica o di qualsiasi forma di verità oggettiva, il che scoraggia dall'uso dell'opera come testimonianza diretta senza considerarne il messaggio fondante.

Un secondo punto d'interesse è la visibilità accordata alle figure femminili, che assumono un ruolo di completamento del sé autoriale, oltre a offrire un'immagine lontana dagli stereotipi della donna che subisce passivamente il proprio destino. In primo piano è la figura materna, nei suoi sogni e aspirazioni soffocati dall'imposizione del matrimonio, che non ne cancella, tuttavia, la coscienza e il rispetto di sé, e persino la capacità di opporsi alla visione tradizionalista della famiglia nel sostenere il percorso della figlia. Così, la sua reale essenza filtra attraverso le circostanze della vita quotidiana, da cui emerge come una figura mitica:

I did not know from where arose her strength, her pride. Did it come from an unknown woman I had never seen, a grandmother, or a female antecedent of hers born many years ago, a descendant of Isis, or her mother Noot, goddess of the heavens five thousand years ago? For was it not Noot who, speaking to her daughter, had said before she died 'I say to you, my daughter who will inherit the throne after I am no longer here, be a merciful and just ruler of your people, rather than a goddess who depends for her authority in sacred power' (El Saadawi. 1999, 4).

Sin dall'inizio la Saadawi getta le basi per il recupero di un'immagine femminile più autentica, e per la costruzione di una linea genealogica di ascendenza femminile e radicata nel mito.

Infine, nella parte conclusiva della prefazione, l'autrice menziona il tema del corpo femminile, sito su cui si concentrano la formazione sociale e interiore dell'identità di genere. Questi processi sono filtrati dal concetto di *عورة/shameful*:

Everything in a woman's life was seen as shameful, even her face. She often hid it behind a piece of material, or the edge of her shawl, or behind the shutters of her window. [...] It needed another thirty years before I developed enough courage to get rid of the fear and the feelings of shame rooted in myself (El Saadawi: 1999, 10).

A esso si collega il racconto della clitoridectomia come procedura di purificazione, anticipando una serie di racconti analoghi che svi-

luppano un discorso di denuncia incentrato sui diritti della donna.

A partire dalla sezione introduttiva si possono cogliere le diverse sfaccettature della narrazione, inserita in una dimensione transnazionale che agisce sull'articolazione della scrittura autoriale. Da una parte, infatti, la Saadawi chiarisce la propria condanna verso alcuni aspetti della propria cultura, senza proporre una critica generalizzata e un'immagine omogeneizzante di tale contesto. Filo conduttore è l'elaborazione di un'identità personale femminile entro un discorso animato dalle donne stesse, che possano così superare le immagini fissate su di loro. D'altra parte, tuttavia, la prefazione indirizza esplicitamente il testo inglese alla tematica della condizione femminile, e la dimensione dell'oppressione sessuale vi assume preminenza. Talvolta ciò si verifica con l'insistenza su motivi, quali la clitoridectomia e il matrimonio, già inclusi nella narrazione originale, o con l'accento ad aspetti non approfonditi in seguito, tra cui il tema del velo. Tale preponderanza, unitamente all'assenza di altre dimensioni nell'analisi e alla semplificazione della struttura narrativa, rischia di offuscare i richiami alla letterarietà dell'opera suscitando interesse per questi resoconti in quanto tali.

Walking through Fire

Il secondo volume in lingua inglese, pubblicato da Zed Books nel 2002, differisce notevolmente dalla versione araba, innanzitutto per la scelta di farvi confluire la seconda e la terza parte di questa. Nonostante una maggiore aderenza alla struttura dell'originale, per cui vengono mantenuti i titoli dei capitoli e la loro organizzazione interna, la traduzione presenta tagli che reimpostano la narrazione e modificano la figura stessa dell'autrice che ne è oggetto.

Le omissioni più consistenti riguardano un blocco centrale del terzo volume arabo. Da esso vengono eliminati quattro capitoli, relativi alla fondazione dell'organizzazione per la solidarietà della donna araba⁶ e alle attività di cui la Saadawi si fece promotrice, inclusa l'opposizione alle autorità egiziane e statunitensi in occasione della guerra del Golfo, che offrono spunti per più ampie riflessioni di natura politica. Un primo tema inserito in questi capitoli, infatti, è la critica a un

⁶ Si tratta della *جمعية تضامن المرأة العربية* / Arab Women Solidarity Association (AWSA), fondata nel 1982 dalla Saadawi con la collaborazione di altre personalità, tra cui Sherif Hetata. Per una storia dell'organizzazione, dei suoi obiettivi e attività, si vedano Hitchcock, El Saadawi e Hetata: 1993; El Saadawi: 1990 e 1997; www.nawalsaadawi.net, ultimo accesso 1 aprile 2009.

sistema ingiusto impostosi a livello globale, di cui sono espressione le autorità locali e anche l'attenzione occidentale per la regione araba, che l'autrice lega al controllo delle fonti di petrolio e al “النظام العالمي الجديد /nuovo ordine mondiale” (El Saadawi: 2002, 141). È un sistema, questo, che perpetua forme di oppressione dei gruppi sociali più disagiati, tra cui le donne, rivelando il proprio carattere patriarcale e classista. La critica dell'autrice si estende all'organizzazione delle Nazioni Unite, avendo osservato in prima persona queste stesse dinamiche oppressive riporsi al loro interno (El Saadawi: 1997, 218-219):

أدرت أن الأمم المتحدة لا يختلف نظامها عن الحكومة المصرية وغيرها من الحكومات. الداخل
البيها مفقود والخارج مولود. النظام الطبقي الأبوي تسيطر فيه القوة على الحق. تسيطر الأموال
على الفكر والإبداع.

(El Saadawi: 2001, 169)⁷

Un secondo motivo ricorrente nelle parti omesse riguarda l'articolazione del sé dell'autrice, attiva sullo sfondo di una collettività che ne influenza la crescita. Tale compartecipazione determina talvolta il passaggio alla prima persona plurale, alludendo non solo a una condivisione di intenti, ma anche a un senso profondo di identità in grado di trascendere persino le barriere di genere. In particolare, ciò si verifica attraverso le attività dell'organizzazione per la causa femminile, che trovano ampio seguito nelle adesioni di donne e uomini da tutto il mondo arabo e comportano, oltre all'impegno immediatamente politico, prese di posizione nei confronti delle scelte governative in ambito interno ed estero. L'autrice riporta persino estratti da articoli di giornale, a documentare l'accoglienza contrastata di tali iniziative da parte delle autorità e dell'opinione pubblica.

L'assenza di questi contenuti dal volume inglese ne modifica il messaggio complessivo, in quanto la narrazione si appiattisce sulle vicende della singola Saadawi, lasciando sullo sfondo tematiche di più ampia portata e riducendo il ruolo delle altre presenze femminili. Con l'emarginazione delle dimensioni collettiva e internazionale, pure presenti nell'originale, si costruisce l'eccezionalità della figura di Nawal El Saadawi, esaltata dalla rilevanza accordata al tema della persecuzione politica e da parte dei gruppi religiosi estremisti. Data

⁷ “Capii che l'organizzazione delle Nazioni Unite non è diversa da quella del governo egiziano e degli altri governi. Senza sostanza con un assetto esterno appena abbozzato. Un sistema classista e patriarcale nel quale la forza plasma la giustizia, il capitale plasma l'ingegno, il pensiero e la creatività” (traduzione mia).

la dimensione internazionale dell'opera, si nota che, oltre a far scomparire un'aperta critica alle politiche statunitensi nella regione araba, manca il riconoscimento di una varietà di posizioni femminili consapevoli in merito alla lotta per i diritti della donna. Ciò influisce soprattutto sulla rappresentazione identitaria e di genere proposta dall'autrice.

Nawal El Saadawi si presenta a un pubblico transnazionale

I dettagli sovrabbondanti con funzione esplicativa di cerimonie religiose e usi consuetudinari diffusi, o pratiche pur definite abituali e tipiche, rivelano la consapevolezza della Saadawi di rivolgersi a un pubblico transnazionale. Alla luce di ciò, è utile osservarne le modalità di autorappresentazione, improntate a una relazionalità del sé che contrasta con il modello occidentale dell'unicità e separatezza di questo e porta a compimento il percorso narrativo delle opere autobiografiche precedenti⁸.

Sin dalla rievocazione della propria nascita, che le deriva dalla memoria della nonna, la Saadawi propone una sovrapposizione identitaria con due figure femminili rilevanti: la madre e la madre di suo padre, Sittil Hajja. Nel primo caso, la specularità dei gesti stabilisce tra Nawal e sua madre un legame di reciprocità, che diviene in seguito compenetrazione dei confini fisici e canale di un senso duraturo di identificazione:

هي وأنا قلب واحد داخل الجسم. [...] أنفاسها تعلو وتهبط مع أنفاسي. تروح وتجيء بين صدرها
وصدري. [...] تحوطني ذراعها فوق الأمواج ثم تتركني أسبح وحدي. ثم تعود تمسكني
وتحوطني. جسمها يصبح جسمي ثم ينفصل عني. أصبح أنا وحدي وهي جسم آخر منفصل. نلعب
معاً فوق الأمواج هذه اللعبة اللانهائية. الاتصال ثم الانفصال. ثم الاتصال والانفصال من جديد.

(El Saadawi: 2000a, 52)

⁸ Oltre a *أوراقتي.. حياتي*, la Saadawi è autrice di almeno tre opere a carattere autobiografico che disegnano una progressione nella concezione del sé: *مذكرات طبيبة /Memoirs of a Woman Doctor* (1957/1988); *مذكرات في سجن النساء /Memoirs from the Women's Prison* (1981/1986) e *رحلاتي حول العالم /My Travels Around the World* (1986/1991). Si passa con esse dalla rivendicazione pubblica di un sé femminile individuale alla coscienza di una situazione condivisa di subordinazione, che si traduce in un senso collettivo di identità. La presente analisi si concentra sul primo volume della sua autobiografia, che imposta la rappresentazione del sé.

[...] I could feel her heart. It beat with mine. She and I were one heart beating in the body which was us. [...] Our breathing rose and fell in a movement that was one. The air went in and out between her chest and mine [...]. Her arms embrace me, hold me high up over the waves, leave me free to swim alone, then encircle me again, so that her body becomes my body, before she lets me go once more, her body separate from mine. Over the waves and under them we continue this never-ending game of becoming one, fusing and separating from each other again (El Saadawi: 1999, 56-57).

Anche nel caso della nonna emerge una forte comunanza del sé, a partire da caratteristiche fisiche quali la carnagione scura tipica della famiglia contadina del padre, che trasmette a Nawal una precisa connotazione di classe e una dignità innata:

قدماي كبيرتان مثل قدمي ستي الحاجة أدق بهما على الأرض كما كنت أراها تفعل. أشد عضلات
ظهري وأرفع قامتي كما كانت قامتها مرفوعة.

(El Saadawi: 2000a, 42)

My feet are big like those of Sittil Hajja, and my steps are steady. They hit the ground exactly like hers did. I tense the muscles of my back, brace my shoulders, keep my body straight the way she did (El Saadawi: 1999, 16).

Da questa figura, caratterizzata da tratti di forza e tenacia inusuali, proviene a Nawal un senso profondo di identità, radicato nella storia delle proprie origini. La voce diretta di Sittil Hajja, infatti, irrompe nel tessuto autobiografico acquisendo l'autorità della voce narrante, e avviando la ricostruzione di una genealogia idealmente matrilineare, da cui si escludono l'apporto e la partecipazione maschili. Questa linea di discendenza privilegia, inoltre, non i legami di sangue diretti, bensì la condivisione del legame più profondo generato dall'identità femminile. A conferma di ciò, le storie personali delle antenate si intrecciano a quella di Nawal e tra di loro, così che il racconto autobiografico, fondato su un senso ampio di identità, diviene spazio di espressione e strumento per salvare dall'oblio le loro vite che si fanno narrazione (Homsí Vinson: 2008). In linea con tale proposito è il riferimento ad alcune antenate tramite appellativi (l'abissina, la donna di Gaza), quasi esse assurgessero a memoria simbolica di altre donne ancora, in maniera che estende la connotazione plurale del sé al centro del racconto.

Oltre a costruire una linea femminile di riferimento, la genealogia che emerge affonda le radici nel mito:

كبرياء حقيقي ينبع من جسدها الممشوق، ولدت به تسرب إليها مع الدم من أمها أو جدتها الغزاوية، [...] أنا مبروكة بنت الغزاوية. تبدو لي أمها أو جدتها الغزاوية كأنها هي الإلهة نفرتيتي أو الملكة حتشبسوت.

(El Saadawi: 2000a, 42)

Hers was a real pride, coming from her body, born with it, something in the blood, from her mother and her grandmother, that woman from Gaza. [...] 'I am Mabrouka, the daughter of the Gaza woman', and immediately her mother and her grandmother would be conjured up before my eyes, looking just like the goddess Nefertiti or Queen Hatchipsut (El Saadawi: 1999, 48).

Introdotta sin da titolo e prefazione della versione inglese, l'uso del mito attribuisce ulteriori tratti di forza e indipendenza alle donne che costituiscono per Nawal il riferimento identitario primo. Non solo alcuni episodi definiscono la dimensione femminile come esclusiva e quasi autosufficiente, ma viene persino suggerita una discendenza diretta da figure femminili di divinità, instaurando un simbolismo che si contrappone anche alla visione religiosa tradizionalista delle identità di genere.

Il senso relazionale della propria identità è sotteso, al tempo stesso, al percorso individuale di Nawal senza tradursi in omologazione al gruppo o ripetizione delle scelte altrui. Ciò spiega il suo rifiuto verso un destino analogo a quello delle donne della propria famiglia, la fase di avvicinamento alle ambizioni e ai sogni paterni, e infine il superamento di entrambe le posizioni attraverso la critica alle costrizioni sociali nella delineazione dei ruoli di genere. Tale ricerca di uno spazio di realizzazione, non disgiunto dal sentimento di appartenenza a una collettività, trova espressione anche nella causa politica, che è a un tempo la causa per i diritti delle donne. Dai racconti delle manifestazioni per l'indipendenza egiziana, cui Nawal prende parte nel corso degli anni, traspare un senso ampio di identità che elude le barriere di classe e di genere, a riconferma della possibilità di un apporto personale al gruppo:

[...] هؤلاء هم أسرتي وأهلي وبيتي. أكان ذلك ما يسمونه حب الوطن؟ أم أنه الحنين إلى الحب الأول؟ لم أكن أعرف. كان الاثنان يذويان معاً داخل شلال واحد. فيضان من المشاعر كالتوفان يكسر الجسور والحوارج. أنسى أنهم رجال من جنس آخر. نصيح جنساً واحداً. نذوب داخل جسد واحد أو روح واحدة بلا جسم.

(El Saadawi: 2000a, 350)

These people were my family, my parents, my home. Were these feelings what people call love of one's country? Was it a longing for love, for my first and only love? I could not tell. They seemed to be mingled together in

a single torrent of feeling, like a flood breaking down all obstacles, and overflowing its banks. I forgot that the people around me were men, of a different sex. We became one sex. We fused to become one body, or one spirit with no body (El Saadawi: 1999, 285-286).

Al centro dell'opera si colloca, perciò, un sé individuale che risulta definito non per la sua indipendenza da un gruppo variamente delineato, bensì a partire dalla relazione e persino compenetrazione con altri sé intorno a esso.

La rappresentazione dell'identità di genere

Ad arricchire di un'ulteriore prospettiva l'acquisizione di consapevolezza di Nawal è la sua collocazione entro un discorso di genere. Se la natura del sé che l'autrice costruisce nell'autobiografia contrasta con il modello canonico occidentale, le modalità con cui viene discussa la formazione di un'identità di genere risentono maggiormente dell'esposizione a un pubblico carico di aspettative in merito, quale quello anglofono.

Emerge dall'opera una galleria di figure femminili a mostrare situazioni e forme diverse di oppressione, sebbene prevalente sia la dimensione sessuale. In proposito, una prima linea narrativa sviluppa il tema del matrimonio associato all'idea della morte, legame reiterato attraverso la ripresa di elementi sia letterari e descrittivi, sia concettuali, che creano una rete di rimandi tra le storie proposte. Queste seguono le fasi della cerimonia nuziale, a partire dalla denuncia della pratica invasiva nota come deflorazione della sposa, che avviene durante la prima notte di nozze al fine di dimostrare la verginità della ragazza attraverso la lacerazione dell'imene:

الداية أم محمود ظهرت فجأة مثل عزوانيل الموت. أمسكت زينب من ذراعها وسارت بها إلى الغرفة الخلفية. [...] ارتفعت أصوات الطبول [...] صرخة زينب ارتفعت من وراء الباب المغلق. صرخة حادة ممدودة حتى السماء [...]. تصورت أنها ماتت. [...] انطلقت الزغاريد بأصوات النسوة الحادة تشبه صراخها في المآتم.

(El Saadawi: 2000a, 140)

Suddenly the daya was in our midst like an angel of death. She took Zaynab by the arm and led her into the inner room. [...] The beat of the drums went faster [...]. The next moment Zaynab's shriek penetrated through the closed door, a sharp prolonged shriek [...]. I thought she had died. [...] The women burst out in a chorus of sharp, shrilling 'yoo-yoos' very much like the shrieks they were accustomed to emit at funerals (El Saadawi: 1999, 124).

L'autrice insiste anche sulla natura impari della relazione tra marito e moglie, basata sulla sottomissione di questa all'autorità assoluta del marito in osservanza di certi precetti religiosi, così da ispirare alla giovane Nawal l'instaurazione del vincolo "God, calamity, marriage" (El Saadawi: 1999, 40). Il legame tra matrimonio e morte, inoltre, si esprime metaforicamente nella cancellazione dei sogni e delle aspirazioni personali delle donne, per le quali il matrimonio significa negazione di autonomia nelle scelte che le coinvolgono direttamente. I numerosi esempi riguardano donne di diversa estrazione sociale, a indicare l'universalità della condizione femminile di oppressione. Questa situazione si esplicita nelle figure delle zie materna e paterna, le quali subiscono, nonostante la forte differenza di classe, un analogo destino di miseria seguito al divorzio che le priva di ogni forma di sostentamento economico.

Un punto rilevante della riflessione sviluppata dall'autrice scaturisce dal coinvolgimento delle donne nell'imposizione di una sorte simile alle figlie. Ciò introduce la critica alla costruzione sociale dell'identità femminile, che passa anche attraverso la sua interiorizzazione da parte delle donne, così partecipi della propria subordinazione. L'autrice richiama i rigidi insegnamenti delle sue parenti, che cercano di inculcarle una visione di sé rispondente ai canoni di femminilità, dagli atteggiamenti ("بالعرايس البنات الحلوين يلعبوا"/Nice girls play with dolls" El Saadawi: 1999, 44), al ruolo di moglie generalmente imposto alla donna ("اجوار مصيرك زي كل البنات, ده أمر ربنا" /Marriage is your destiny like all girls. It is God's will" El Saadawi: 1999, 49), al controllo della propria fisicità sin da bambina.

Come in tanta parte della sua produzione (cfr. Malti-Douglas: 1995), la Saadawi include il tema del corpo femminile, in particolare le connotazioni negative a esso socialmente imposte. Il concetto già introdotto di *عورة* /*shameful*, infatti, estende al corpo femminile una valutazione morale che non solo viene naturalizzata, ma influenza la percezione di sé delle donne stesse (Malti-Douglas: 1991, 121-122e 126-127). Attraverso la rievocazione della clitoridectomia e l'esperienza del primo ciclo mestruale, di cui l'autrice evidenzia la dimensione sociale, insistendo peraltro sul carattere socio-culturale e non solo religioso degli atteggiamenti a riguardo, si insinua la critica verso l'accettazione incondizionata della nozione di impurità estesa al corpo della donna. In tal modo, l'autobiografia diviene scrittura e riscrittura della propria identità femminile, che si sottragga consapevolmente alle rappresentazioni imposte dall'esterno. La limitatezza delle dimensioni considerate per l'elaborazione di tale identità, tuttavia, ne riduce la portata trasgressiva sullo sfondo dell'interesse da

parte del pubblico anglofono.

Una conferma di ciò è la collocazione delle figure femminili forti e indipendenti in una dimensione mitica, che sembra distanziarle come modelli ideali. La rappresentazione delle storie di sconfitta e oppressione attraverso modalità marcatamente realistiche, al contrario, ne acuisce l'impatto e la visibilità. In conseguenza, viene ribadita la condizione di subordinazione interiorizzata delle donne descritte, nessuna delle quali resiste efficacemente alla cancellazione in vario modo della propria personalità. La sola storia di successo, infatti, è la vicenda della stessa Saadawi, la cui eccezionalità è esasperata dal taglio del secondo volume inglese. Nel complesso, si perdono i riferimenti a una lotta collettiva per i diritti della donna e a un'ampia e variegata partecipazione femminile, a riprova della tesi di Amireh secondo cui

[...] her self-representation to her Western readers encourages and confirms their readings of her. For instance, she does not show herself as part of a feminist movement, as someone learning from the experiences and building on the achievements of other women, but rather as exceptional and a pioneer. (Amireh: 2000, 228)

Conclusioni

Letto in dimensione transnazionale, il messaggio proposto da Saadawi nell'autobiografia si rivela prismatico, dato il suo difficile tentativo di mediazione tra i contesti cui si rivolge. L'autrice si trova, infatti, a confronto con posizioni contrastanti. Da una parte è spesso tacciata dalla critica araba di tradimento culturale e accusata di conformarsi alle aspettative del pubblico occidentale (Homsy Vinson: 2008; Amireh: 2000; Malti-Douglas: 1995); dall'altra, le si attribuisce in ambito anglofono la fama di rappresentante autorevole di un'intera cultura:

This is what great art does. It closes the great chasms between us. This is what Nawaal El Saadawi does in her writing about her homeland and her life. With words, she peels away the artifice to reveal the beating heart beneath the surface ... Saadawi's truth will makes its way from body to body, heart to heart, to sew the ripped and jagged edges of the world ... We come away from this book as we do from all her others, amazed at her cool courage, profound psychological insight, and deep passion ... *Without her brave work an entire country would not be fully known ... Dr. Saadawi has saved us from awful ignorance*⁹.

⁹ Citazione dal commento di Rebecca Walker apposto alla riedizione dell'autobiografia pubblicata nell'aprile 2009. Cfr. <http://www.zedbooks.co.uk/book.asp?bookdetail=3962> (ultimo accesso 1 aprile 2009). Mia enfasi.

Con la sua autobiografia, la Saadawi esplora molteplici direzioni, proponendo una rappresentazione del sé radicata in una tradizione letteraria non occidentale e nell'esperienza della scrittura femminile, e da cui traspare una certa autonomia rispetto all'immaginario occidentale. L'analisi e la costruzione dell'identità di genere, tuttavia, non riescono a prendere efficacemente le distanze dalle aspettative del pubblico anglofono. Queste ultime risultano determinanti per una lettura unidimensionale dell'opera, che ne viene influenzata sia, in parte, in fase iniziale di elaborazione, sia nella fase di trasposizione in inglese. In merito ai volumi in inglese, le scelte editoriali della grafica esterna, della loro presentazione e della struttura complessiva tendono ad assecondare tali aspettative.

Sebbene si debba riconoscere l'importanza dello spazio che si è aperto in occidente per autrici come la Saadawi, la sua esperienza mostra quante costrizioni gravino ancora sulle loro rappresentazioni del sé a vari livelli. I condizionamenti subiti dalla Saadawi nell'articolazione del proprio pensiero, infatti, denotano una debole libertà di espressione rispetto ai vincoli del discorso dominante, il che le impedisce di manifestare appieno la complessità e la ricchezza delle problematiche esistenziali da lei sperimentate.

BIBLIOGRAFIA

AMIREH, A., (1996), "Publishing in the West: Problems and Prospects for Arab Women Writers", in *Al-Jadid Magazine*, Vol. 2, No.10, August, pp.12-15.

—, (2000), "Framing Nawal El Saadawi: Arab Feminism in a Transnational World", in *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, Vol. 26, No. 1, Autumn, 2000, pp. 215-249.

AMIREH, A. E., SUHAIR MAJAJ, L., (eds.), (2000), *Going Global: The Transnational Reception of Third World Women Writers*, London, Routledge.

AT-TAMIMI, A., (2005), *السيرة الذاتية النسائية في الأدب العربي المعاصر*, *As-Sīra ad-Dhdbātiya an-Nisā'iyya fil-Adab al-'Arabiyy al-Mu'āsir*, Ad-Dār Al-Baydā', Al-Markaz At-Thaqāfi fil-Gharb.

BADRAN, M., E COOKE, M., (eds.), (1990), *Opening the Gates: A Century of Arab Feminist Writing*, Bloomington, Indiana University Press.

BADRAN, M., (1992) "Expressing Feminism and Nationalism in Autobiography. The Memoirs of an Egyptian Educator", in Smith e Watson (eds.), (1992) *Decolonizing the Subject. The Politics of Gender in Women's*

- 153
- Autobiography*, Minneapolis, University of Minnesota Press, pp. 270-293.
- BRODZKI, B., E SCHENCK, C. (eds.), (1988), *Life/lines: Theorizing Women's Autobiography*, London, Cornell University Press.
- CARR, H., (1988), "In Other Words: Native American Women's Autobiography", in Brodzki e Schenck, (eds.), (1988) *Life/lines: Theorizing Women's Autobiography*, London, Cornell University Press, pp. 131-153.
- DALLAL, J. A., "The Perils of Occidentalism", in *The Times Literary Supplement*, 1998, April 24, pp. 8-9.
- EL SAADAWI, N., (1986), *Memoirs from the Women's Prison*, trans. Marilyn Booth, London, Women's Press.
- , (1988), *Memoirs of a Woman Doctor*, trans. Catherine Cobham, London, al-Saqi Books.
- , (1991), *My Travels Around the World*, trans. Shirley Eber, London, Methuen.
- , (1990), "An Overview of My Life", trans. Antoinette Tuma, edited and updated version in *The Nawal El Saadawi Reader*, (1997), London-New York, Zed Books, pp. 1-8.
- , (1997), *The Nawal El Saadawi Reader*, London-New York, Zed Books.
- , (2000a), *أوراقى..حياتي, الجزء الأول*, *Aurāqi..Hayāti, al-ğaz' al-auwal*, Beirut, Dar Al-Adab.
- , (2000b), *أوراقى..حياتي, الجزء الثاني*, *Aurāqi..Hayāti, al-ğaz' ath-thāni*, Beirut, Dar Al-Adab.
- , (2001), *أوراقى..حياتي, الجزء الثالث*, *Aurāqi..Hayāti, al-ğaz' ath-thaliith*, Beirut, Dar Al-Adab.
- , (1999), *A Daughter of Isis. The Autobiography of Nawal El Saadawi*, London-New York, Zed Books.
- , (2002), *Walking Through Fire. A Life of Nawal El Saadawi*, London-New York, Zed Books.
- FAIQ, S., (ed.), (2004), *Cultural Encounters in Translation From Arabic*, Clevedon UK-New York, Multilingual Matters,.
- FAQIR, F., (ed.) (1998), *In the House of Silence: Autobiographical Essays by Arab Women Writers*, London, Garnet Publishing.
- GENETTE, G., (1989), *Soglie. I dintorni del testo*, Torino, Einaudi.
- GUSDORF, G., (1956), "Conditions and Limits of Autobiography", traduzione dal francese di James Olney, in J. Olney (ed.), (1980), *Autobiography: Essays Theoretical and Critical*, Princeton, Princeton University Press, pp. 28-48.
- HASSAN, W., "Arab-American Autobiography and the Reinvention of Identity: Two Egyptian Negotiations", in *Alif: Journal of Comparative Poetics*, No. 22, 2002, pp. 7-35.
- HITCHCOCK, P., EL SAADAWI, N., HETATA, S., (1993), "Living the Struggle: Nawal El Saadawi Talks about Writing and Resistance with Sherif Hetata and Peter Hitchcock", in *Transition*, No. 61, pp. 170-179.

HOMSI VINSON, P., (2008), "Shahrazadian Gestures in Arab Women's Autobiographies: Political History, Personal Memory, and Oral, Matrilineal Narratives in the Works of Nawal El Saadawi and Leila Ahmed", in *NWSA Journal*, Vol. 20, No.1, Spring, pp. 78-98.

HUGGAN, G., (1994), "The Postcolonial Exotic", in *Transition*, No. 64, pp. 22-29.

——, (2001) *The Post-colonial Exotic: Marketing The Margins*, London, Routledge.

LEE, R., (ed.), (1988), *First Person Singular: Studies in American Autobiography*, London, Vision Press,.

MALTI-DOUGLAS, F., (1991), *Woman's Body, Woman's Word. Gender and Discourse in Arabo-Islamic Writing*, Princeton, Princeton University Press, pp. 111-143.

——, (1995), *Men, Women, and God(s): Nawal El Saadawi and Arab Feminist Poetics*, Berkeley, University of California Press.

MALTI-DOUGLAS, F., DOUGLAS, A., (1986), "Reflections of a Feminist", in Badran e Cooke (eds.), (1990) *Opening the Gates: A Century of Arab Feminist Writing*, Bloomington, Indiana University Press, pp. 402-403.

MOHANTY, C., (1988) "Under Western Eyes: Feminist Scholarship and Colonial Discourses", in *Feminist Review*, No. 30, Autumn, pp. 61-88.

MOHANTY, C., RUSSO, A., TORRES, L., (eds.), (1991), *Third World Women and the Politics of Feminism*, Indianapolis, Indiana University Press,.

OLNEY, J., (ed.), (1980), *Autobiography: Essays Theoretical and Critical*, Princeton University Press, Princeton 1980.

PHILIPP T., (1993), "The Autobiography in Modern Arab Literature and Culture", in *Poetics Today*, Vol. 14, No. 3, Autumn, 1993, pp. 573-604.

REYNOLDS, D., (ed.), (2001), *Interpreting the Self. Autobiography in the Arabic Literary Tradition*, Berkeley, University of California Press.

Said, E., (1978), *Orientalism*, London, Penguin Classics.

——, (1983), *The World, the Text and the Critic*, Cambridge, Harvard University Press.

SMITH, S., (1987), *A Poetics of Women's Autobiography: Marginality and the Fictions of Self-Representations*, Indianapolis, Indiana University Press.

——, (1993), *Subjectivity, Identity and the Body: women's autobiographical practices in the twentieth century*, Indianapolis, Indiana University Press.

SMITH, S., WATSON, J., (eds.), (1992), *Decolonizing the Subject. The Politics of Gender in Women's Autobiography*, Minneapolis, University of Minnesota Press.

SMITH, S., (2007), "Interview with Nawal El Saadawi (Cairo, 29th January 2006)", in *Feminist Review*, Vol. 85, No. 1, March, pp. 59-69.

SPIVAK, G. C., (1985), "Three Women's Texts and a Critique of Imperialism", in *Critical Inquiry*, Vol. 12, No. 1, Autumn, pp. 243-261.

—, (1988), "Can the Subaltern Speak?", in Nelson C. e Grossberg L., (eds.), *Marxism and the Interpretation of Culture*, Urbana, University of Illinois Press, pp. 271-313.

www.nawalsaadawi.net, sito ufficiale di Nawal El Saadawi e Sherif Hetata, ultimo accesso 1 Aprile 2009.

www.zedbooks.co.uk, sito ufficiale della casa editrice Zed Books, ultimo accesso 1 Aprile 2009.

www.adabwafan.com, ultimo accesso 1 Aprile 2009.